

MARIO COLANGELO-Delegazione RAM di Benevento

RICOSTRUZIONE DI UN PALAZZO NOBILIARE NAPOLETANO – I PARTE

ARCHITETTURA E DECORAZIONE

Napoli è sempre stata una città ricca di dimore nobiliari, propensione al lusso e al prestigio che si sgrana a partire dal periodo angioino, per poi scoppiare soprattutto tra il XV e il XVIII secolo. Oggi le splendide dimore rinascimentali e barocche testimoniano una fase artistica senza precedenti in cui l'accumulo della ricchezza si intreccia con la ricerca della comodità. All'interno del tessuto architettonico della città veniva data particolare rilevanza ad alcuni elementi, come il portale con il balcone soprastante, l'atrio, il cortile e la scala, di cui l'imponenza e lo splendore garantiva un prestigio particolare al signore, che non poteva che affidarsi a questi elementi per sfoggiare il suo potere. Non mancavano un tempo giardini o terrazzi, ma questo aspetto era ormai secondario, in quanto la città nel corso del Seicento iniziò a scarseggiare di luoghi adatti a giardini di delizia. Prima di concentrare la nostra attenzione su tutto ciò che si può trovare all'interno delle dimore nobiliari, si rende necessario indagare sull'architettura e su alcuni tipi di arredi che potremmo definire fissi.

Ben poco è rimasto del periodo precedente alla Napoli aragonese, mentre assai più consistenti sono le opere risalenti ai periodi successivi, quando la costruzione di edifici pubblici e privati veniva affidata spesso ad architetti di grido che garantirono a partire dal Quattrocento fino a tutto l'Ottocento una lunga serie di soluzioni architettoniche innovative e scenografiche. Per quanto riguarda gli architetti, si ricordano i seguenti: Guillem Sagrera, Giuliano da Maiano, Angelo Aniello Fiore, Gaetano d'Agnolo, Novello da San Lucano, Giovanni Francesco Mormando, Giovanni Francesco di Palma, Giovanni Merliano da Nola, Ferdinando Manlio, Giulio Romano, Giovanni Vincenzo Della Monica, Domenico Fontana, Giovan Battista Cavagna, Giulio Cesare Fontana, Polidoro Cafaro, Giovanni Tristano, Giovanni De Rosis, Giuseppe Valeriano, Giovan Giacomo di Conforto, Agazio Stoia, Bartolomeo Picchiatti, Cosimo Fanzago, Dionisio Lazzari, Francesco Antonio Picchiatti, Bonaventura Presti, Giovan Battista Nauclerio, Giovan Battista Manni, Nicola Tagliacozzi Canale, Arcangelo Guglielmelli, Carlo Fontana, Onofrio Tango, Francesco Solimena, Ferdinando Sanfelice, Domenico Antonio Vaccaro, Francesco Attanasio, Giuseppe Genoio, Martino Buonocore, Luca e Bartolomeo Vecchione, Giovanni Antonio Medrano, Antonio Canevari, Mario Gioffredo, Luigi Vanvitelli, Ferdinando Fuga, Carlo Vanvitelli, Francesco Collecini, Giuseppe Astarita, Pompeo Schiantarelli, Gaetano Barba, Francesco Sicuro, Antonio Niccolini, Gaetano Genovese, Leopoldo Laperuta, Stefano Gasse, Pietro Valente, Guglielmo Bechi, Francesco Maresca, Francesco De Cesare, Vincenzo Salomone, Bartolomeo Grasso, Guglielmo Turi, Fausto Niccolini, Cesare Cardona.

Se per quanto riguarda l'aspetto architettonico siamo capaci di ricostruire l'evoluzione dei palazzi partenopei, lo stesso non vale per gli affreschi e le decorazioni interne: le testimonianze che spaziano dal Trecento al Cinquecento sono quasi del tutto assenti, mentre sono assai poche, anche se di grande prestigio, quelle che possiamo collocare tra il Cinquecento e il Seicento, affidate ad artisti del valore di Agostino Tesauo, Pedro de Rubiales, Belisario Corenzio, Onofrio e Andrea de Lione, Battistello Caracciolo, Massimo Stazione,

Giovanni Lanfranco, Micco Spadaro, Viviano Codazzi, Aniello Falcone e Gian Domenico Vinaccia, che attestano la suddivisione dei soffitti in scomparti, con grande utilizzo di stucchi e grottesche. Assai più numerose e consistenti sono le decorazioni risalenti alla fine del Seicento e al Settecento, realizzate da artisti di grande importanza, tra cui: Giovan Battista Beinaschi, Francesco Solimena, Paolo De Matteis, Francesco De Mura, Gaetano Brandi, Giovan Battista Natali, Domenico Antonio Vaccaro, Nicola Maria Rossi, Angelo Mozzillo, Giacomo Del Po, Francesco Russo, Giuseppe Bonito, Antonio De Dominicis, Antonio Sarnelli, Pietro Bardellino, Giacinto Diano, Vincenzo Re, Crescenzo Della Gamba, Gaetano Magri, Giuseppe Sanmartino, Angelo Viva, Francesco Celebrano, Fedele Fischetti, Giuseppe Funaro, Costantino Desiderio, Filippo Buonocore, Bartolomeo Granucci, Girolamo Starace Franchis, Jacopo Cestaro, Giovanni Maria Griffon. Tra quelle risalenti all'Ottocento si segnalano le decorazioni di: Antonio Niccolini, Antonio De Simone, Valerio Villareale, Domenico Masucci, Camillo Guerra, Salvatore Giusti, Giuseppe Cammarano, Gennaro Bisogno, Gennaro Maldarelli, Gaetano Genovese, Gennaro Aveta, Filippo Marsigli, Pietro Persico, Nicola La Volpe, Guglielmo Bechi, Francesco Oliva, Hans von Marées, Paolo Vetri, Domenico Morelli, Vincenzo Paliotti, Ignazio Perricci, Alexis-Joseph Mazerolle, Giuseppe Aprea.

I CAMINI

Iniziando dalle sale dove si svolge la vita diurna, non possiamo non notare i **camini**. I camini, invero erano molto eleganti e raffinati, caratterizzati da mostre in bianco marmo di Carrara, a cui talvolta si affiancano altri tipi di materiali, come marmi policromi o granito. Nella seconda metà del XIX e nei primi decenni del XX secolo tenderà a predominare il legno intagliato, talvolta con applicazioni di ceramica, utilizzato per camini il cui stile spazia dall'elettico al liberty. Nelle dimore partenopee sono conservate mostre in diversi stili: **rococò**, talvolta decorate da sculture a guisa di conchiglie e forme sinuose che le fanno somigliare a consolle pietrificate; **neoclassico**, squadrate e ornate da colonne ed elementi classicheggianti; **elettico**, desunto dal linguaggio rinascimentale, barocco e rococò, ovvero, in alcuni casi, anche dal romanico, gotico e orientale.

Si possono oggi ammirare numerosi camini in vari siti: Palazzo Reale di Napoli, Reggia di Caserta, Reggia di Capodimonte, Museo Diego Aragona Pignatelli Cortes, Museo Nazionale Duca di Martina. Si segnalano in particolar modo diversi camini in legno intagliato con elementi lavorati al tornio che si collocano verso la fine del XIX secolo, come quello monumentale di Palazzo Caravita di Sirignano (decorato da colonne, elementi vegetali, girari e scenette di stampo bucolico), il bellissimo termo-camino del Museo Civico Filangieri, il cui stile eclettico richiama molto da vicino lo stile a bambocci in auge nel XVI secolo.

Un particolare rilievo va attribuito a quelli rinvenibili all'interno del Museo Artistico Industriale Filippo Palizzi, ove spiccano: l'esotico camino opera dell'architetto Guglielmo Raimondi (uno dei docenti delle Scuole Officine) caratterizzato da decorazioni in maiolica in stile arabeggianti, con scritte in arabo lungo i fregi e sugli stemmi; l'aggraziato camino in stile liberty con piastrelle maiolicate rappresentanti tralci di rose e cartigli che partono da un vaso terminale color azzurro e oro, il tutto su fondo crema.

LE SPECCHIERE

Un ruolo preponderante, all'interno delle sale nel XVIII e XIX secolo, viene svolto dalle **specchiere**, le quali non solo devono decorare gli ambienti, ma devono renderli fiabeschi e sognanti con i giochi di riflessi e rimandi visivi che sono capaci di garantire. Nei palazzi esistono specchiere di ogni tipo e forma, riconducibili al XVIII secolo, valorizzate da intagli rococò che creano collegamenti stilistici verso il basso con le consolle, i tavoli parietali e le angoliere, verso l'alto con splendide sovrapporte dipinte, spessissimo in un monocromo, che le rende simili a enormi diafani cammei, riportanti immagini di gusto allegorico, bucolico, di genere, mitologico o anche semplicemente nature morte, puttini musicanti o cineserie.

Durante la fase neoclassica le specchiere sono più spesso affiancate da elementi in stucco classicheggianti, talvolta desunti dal repertorio pompeiano, ma anche etrusco, egiziano o orientaleggiante.

Le **specchiere** sono presenti in sale rettangolari e quadrangolari, ma raggiungono il massimo potenziale di gioco visivo nelle sale circolari, ellittiche e ovali (sono visibili sale simili in Palazzo Doria d'Angri), dove i rimandi vengono moltiplicati.

Le **specchiere** più belle sono le seguenti: la prima è quella del cabinet di Palazzo Saluzzo di Corigliano, ambiente rococò di rara eleganza progettato da Filippo Buonocore nel 1732, caratterizzato da specchi e intagli rocaille in legno dorato allietati da figure allegoriche e mitologiche, creazioni realizzate da Bartolomeo Granucci; il secondo tipo di decorazione a specchi si può rintracciare in diversi ambienti dell'Appartamento Vecchio della Regina nella Reggia di Caserta, varrebbe a dire la Sala da Toeletta, la Sala da Bagno e la Sala da Lavoro, dove il gioco di specchi è realizzato in maniera particolarmente raffinata ed elegante. Illeggiadriti da intagli e stucchi, con elementi decorativi originalissimi, donano suggestioni diverse ai tre ambienti (nella prima sala si ammirano gli splendidi intrecci vegetali intagliati su cui fioriscono molteplici fiori e cinguettano allegri uccelli, intrecci a cui fanno da pendant i festoni di fiori a coronamento degli specchi; nella seconda sala sorprendono gli intrecci e i festoni vegetali dorati con fiori e frutta che fanno da trait d'union a tutta la sala e che si sposano con gli intrecci che si annodano lungo le pareti, composizione a cui fanno da pendant nel "ristretto" i particolari decori in stucco, rappresentanti volti muliebri sorreggenti canestri da cui escono copiosamente rose e fiori, tutti rigorosamente bendati per non disturbare la regina; nella terza sala ammaliano fortemente gli specchi, che si stagliano lungo le pareti e si insinuano anche lungo i soffitti, tutti incorniciati da eleganti intagli rocaille).

LE BOISERIE

Non molto utilizzate, e tuttavia non trascurabili, sono le **boiserie**, ovvero un particolare tipo di rivestimento delle pareti tramite l'utilizzo di pannelli in legno lavorati in vario modo (incisi, intarsiati o intagliati), molto diffusi nel XVII e XVIII secolo, ma anche durante tutto l'Ottocento.

A Napoli ne sono proposte diverse varianti: in Villa Pignatelli si può ammirare nella Sala da Pranzo un'elegante boiserie provvista di stipi su cui viene esposto il prezioso vasellame; in Palazzo Caravita di Sirignano la boiserie corre lungo le pareti, partendo da uno zoccolo continuo da cui si sviluppano specchiature contornate

da carnose cornici (oggi le specchiature sono tappezzate in velluto rosso, ma forse un tempo erano occupate da dipinti), mentre lungo il camino e le porte è caratterizzata da paraste, decorazioni vegetali e a bambocci, oltre che da sovrapposte raffiguranti rilievi di tematica pastorale; il tutto coronato dal soffitto, sempre in legno, formato da travature ornate da elementi vegetali e mensole e da tre scomparti, quello centrale circolare e quelli laterali rettangolari, contornati da cornici assai rilevate, il tutto in gusto neo-rinascimentale; molto particolare è anche la composizione lignea che caratterizza la Sala Agata del Museo Gaetano Filangieri, formata da una lunga pensilina, che fa anche da passerella protetta da snella balaustrata, sostenuta da panciute mensole neo-rinascimentali e da quattro colonne tortili (passerella che permette anche la visione delle vetrine, inframmezzate da colonnine, che corrono continuativamente lungo due pareti del camminamento), arredo ligneo fisso a cui fa da rimando il bellissimo lucernario rettangolare di gusto neo-rinascimentale.

Di tutt'altro stile è invece la boiserie progettata a cavallo tra l'800 e il '900 da Vincenzo Gemito per il Salotto Minozzi, in attesa di restauro, struttura essenziale e sobria ma dal forte impatto scenografico, che garantisce per i numerosi disegni di Gemito un'esposizione a "*incrostazione*", ovvero la simulazione di una galleria dove a ricoprire le pareti per intero sono dei disegni e non dei quadri, mentre su apposite mensole vengono posizionati i bronzi, le terrecotte, i marmi e gli argenti realizzati dall'artista.

I PAVIMENTI

Molta attenzione e cura è riservata ai **pavimenti**, di cui si osservano splendidi esemplari in vari siti come il Palazzo Reale di Napoli, la Villa Pignatelli, la Reggia di Capodimonte e soprattutto la Reggia di Caserta: i pavimenti sono realizzati in diverse qualità di marmo colorato tratto da varie cave del regno, il cui intarsio spesso crea motivi a meandri, labirinti, rosoni, stelle, scacchi, greche, cerchi, triangoli, fiori, rombi, svastiche e tutta una serie di motivi tratti dal mondo classico, in qualche modo incentivati dai reperti trovati a Ercolano e Pompei. Tra i pavimenti più belli è sicuramente quello che un tempo decorava Villa Favorita; pavimento di epoca romana tratto da una villa imperiale di Capri. Altro genere di decorazione molto diffusa per i pavimenti dell'epoca, a parte le *riggole* di cui parlerò più in là, è quello in terracotta dipinta a imitazione del marmo, di cui si possono ammirare alcuni esemplari in Villa Pignatelli, e il parquet in legno.

IL BAGNO

Per quanto attiene al **bagno**, ad oggi ci sono pervenuti quattro esempi in buono stato, tre afferenti ai regnanti e uno invece riguardante un edificio nobiliare: il Bagno della regina Maria Carolina e il relativo Ristretto, interni alla Reggia di Caserta, accolgono la vasca da bagno in marmo bianco di Carrara decorata da protomi leonine e ghirlande, con interno in rame dorato, opera dello scultore Gaetano Salomone, il bidet in legno dai Savoia soprannominato "oggetto a forma di chitarra", due lavabi sorretti da aquile di marmo e una seduta con coperchio di bronzo dorato; il Bagno Grande di Maria Carolina all'interno del Belvedere di San Leucio accoglie un'enorme vasca ellittica in marmo grigio di Mondragone, simile a una piccola piscina, situato in una sala in cui le pareti sono dipinte da Jacob Philipp Hackert con figure femminili danzanti che reggono serti di fiori; il Bagno del re Francesco I, interno alla Reggia di Caserta, realizzato nel 1825, ospita al suo interno la

vasca in granito rosso egiziano con protomi leonine posizionata in una nicchia con rosette dorate, la “toilette” in marmo con una vaschetta in alabastro per il profumo, anfore istoriate e coppe fiorite e uno specchio decorato da palmette e fiori di loto con ai lati due erme femminili; il Bagno del Duca, visibile al primo piano della Villa Pignatelli, si segnala per i due lavabi, la splendida vasca marmorea decorata con lo stemma di famiglia, una coppia di delfini e conchiglie e il bel tavolino da toeletta in stile neoclassico con specchio ottagonale allungato.

LE PORTE

Anche le **porte** possono essere di fattura pregiata, ma ad oggi non è rimasto quasi nulla dei manufatti originali: il Palazzo Carafa Santangelo conserva la splendida porta lignea del XV secolo, decorata da riquadri contenenti le varie insegne araldiche e gli stemmi su sfondi costituiti da intrecci di sottili venature; il Palazzo Reale è custode di oltre cinquanta porte dell’inizio del XIX secolo, realizzate dal pittore siciliano Antonio Dominici, decorate su fondo d’oro con animali, piccoli esseri fantastici, girali, coralli e conchiglie.

I DIPINTI

I palazzi nobiliari della città, ancor più che per l’architettura in sé, che peraltro non sempre è capace di farsi apprezzare per la bellezza complessiva, ma solo per alcuni particolari più o meno evidenti, sono famigerati per le splendide raccolte d’arte che racchiudono, alcune conosciute in tutta Europa, per esempio quella del mercante fiammingo Gaspare Roomer (nato nel 1596 o nel 1606 e morto nel 1674), la cui dimora si fregia di capolavori di primaria grandezza: Leonaert Bramer, Giacinto Brandi, Giacomo Borgognone, Jan Boeckhorst, Gerard Van der Bos, Jan Brueghel the Elder, Paul Bril, Battistello Caracciolo, Giovanni Benedetto Castiglione, Viviano Codazzi, Jacques Duyvelant, Aniello Falcone, Luca Giordano, Guercino, David de Haen, Pieter van Laer, Jan Miel, Cornelius van Poelenburgh, Cornelis Schut, Goffredo Wals, Bartolommeo Passante, Mattia Preti, Jusepe de Ribera (di cui ci è giunto lo splendido *Sileno ebbro*, oggi visitabile a Capodimonte), Peter Paul Rubens (il celebre *Banchetto di Erode*, che è invece collocato nella National Gallery of Scotland di Edimburgo), Andrea Sacchi, Carlo Saraceni, Massimo Stanzione, Anthony van Dyck, Simon Vouet e Pieter de Witte sono i pittori che trovano posto nelle ricche sale di Villa Bisignano a Barra, dotata peraltro di un meraviglioso giardino con orto botanico, il tutto purtroppo non più in loco.

Per renderci conto della quantità di **dipinti** un tempo ospitati nei palazzi nobiliari, basterebbe moltiplicare per un centinaio di volte le poche quadriere di una certa grandezza rimaste a Napoli (Girolamini, Pio Monte della Misericordia, Quarto del Priore della Certosa di San Martino, Filangieri, Pagliara e D’Avalos). Arriveremo a un numero difficilmente quantificabile, qualcosa come migliaia di quadri. Se farsi un’idea della quantità diventa impresa improba, si può capire tramite ciò che è rimasto (un buon aiuto ci viene dalle ampie collezioni borboniche, ma anche dalla collezione di Palazzo Zavallos) di quale possa essere stata la qualità delle stesse raccolte.

Le collezioni di quadri a Napoli iniziano ad avere una certa consistenza tra il XVI e il XVII secolo fino a raggiungere il momento di massimo fulgore in epoca barocca e illuminista. Queste raccolte prendono in alta considerazione il periodo rinascimentale, ma si concentrano giustamente sui pittori presenti nel periodo di

formazione della collezione, pittori che vengono scelti in qualsiasi tipo di areale e non solo tra quelli presenti in città (che per giunta sono già molteplici e tra i più collezionati se teniamo presenti il '600 e il '700).

La circolazione delle opere d'arte straniera in città è invero già prassi comune durante il XV secolo, quando Napoli diviene un centro di congiunzione tra l'arte italiana e quella fiamminga e francese: gli aragonesi favoriscono in misura sostenuta l'andirivieni di opere pittoriche realizzate da Barthélemy d'Eyck, Jan van Eyck, Rogier van der Weyden, Petrus Christus, Jean Fouquet, opere che incentivano un serrato dialogo tra la cultura mediterranea e quella settentrionale, dialogo da cui scaturisce l'operato di Colantonio e Antonello da Messina.

Nel corso del Cinquecento non mancano collezioni importanti, ma la maggior parte delle commissioni è di origine religiosa, condizione provocata dal fiorire in tutta la città di nuovi edifici sacri. A Napoli la fase di maggiore splendore del collezionismo coincide proprio con l'arrivo di Caravaggio in città e la contemporanea formazione di una scuola di pittura che si distacca in maniera graduale dal post-conciliarismo di Giovan Bernardo Lama, Silvestro Buono, Girolamo Imparato, Francesco Curia, Cavalier d'Arpino, Fabrizio Santafede, Ippolito Borghese, Luigi Rodriguez, Cornelis Smet, Dirk Hendricksz e Aert Mijtnens, ma soprattutto del grande febbricitante Belisario Corenzio, specializzato negli affreschi.

Nelle varie collezioni, fino ad allora presumibilmente dedicate soprattutto alle varie scuole non autoctone (romana, toscana, lombarda, emiliana, veneta, genovese, fiamminga, tedesca, spagnola, francese e così via), si fanno strada la clamorosa e ribelle pennellata di Caravaggio e un fiorire interminabile di vari pittori napoletani e regnicoli, unitamente ad altri stranieri che stabiliscono importanti rapporti artistici con i maggiori rappresentanti della pittura a Napoli: i caravaggeschi della prima ora Carlo Sellitto, Battistello, Filippo Vitale; gli arrivi esteri di Jusepe de Ribera, Matthias Stomer, Simon Vouet, Hendrick Van Somer, Charles Mellin, Johann Heinrich Schönfeld; il classicismo sancito da Guido Reni e Domenichino e il luminoso barocco importato da Giovanni Lanfranco; le vedute capricciose e ardite di François Didier Nomé, Didier Barra e Jan Van Essen; i pittori tesi a un naturalismo prezioso e raffinato, cifra stilistica di Artemisia Gentileschi, Massimo Stanzione, Pietro Novelli, Paolo Finoglio, Agostino Beltrano; le splendide composizioni cosparse di viva umiltà e polveroso naturalismo del grande Maestro dell'Annuncio ai Pastori, Bartolomeo Passante e Francesco Fracanzano; le sperimentazioni relative a Caravaggio, il classicismo e le lezioni pittoriche dei vari stranieri presenti in città, portate avanti da Giovan Battista Spinelli, Andrea Vaccaro, Pacecco De Rosa, Francesco Guarino, Bernardo Cavallino, Antonio De Bellis, Cesare Fracanzano, Onofrio Palumbo e Giuseppe Marullo; l'affermazione negli anni '30 e '40 del '600 dei dipinti di Micco Spadaro, Ascanio Luciani, Scipione Compagno, Filippo Napoletano, Cornelio Brusco, Viviano Codazzi, Andrea e Onofrio de Lione, Salvator Rosa, Aniello Falcone, Grechetto e Niccolò De Simone, che portano ad alti livelli la pittura di cronaca, prospettiva, allegoria, battaglia, genere; la natura morta, che ha la sua massima fioritura grazie a pittori straordinari come Luca Forte, Giovan Battista Recco, Giuseppe Recco, Paolo Porpora, Giovan Battista Roppolo, Giuseppe Ruoppolo, Gaetano Cusati, Andrea Belvedere; le esperienze barocche esaltate da Mattia Preti, Luca Giordano, Francesco Di Maria, Giacomo Farelli, Giuseppe Simonelli, Nicola Malinconico, Giovan

Battista Beinaschi, Giacomo del Po, Paolo De Matteis e Angelo Solimena; le splendide vedute di Gaspard Van Wittel, l'iniziatore del vedutismo moderno; l'affermazione della pittura equilibrata che si afferma all'inizio del '700 con Giovanni Battista Lama, Domenico Guarino, Girolamo Cenatiempo, Giuseppe Mastroleo e soprattutto Francesco Solimena, Francesco De Mura e Domenico Antonio Vaccaro; i pittori rocaille della metà del XVIII secolo, tra cui si citano Corrado Giaquinto, Pietro Bardellino, Gaspare Traversi, Fedele Fischetti, Jacopo Cestaro, Giacinto Diano, Sebastiano Conca, Lorenzo De Caro, Nicola Maria Rossi e Giuseppe Bonito. Si può trovare tutto questo durante il periodo di massimo fulgore, quando vengono inserite sulle pareti a guisa di ornamento, rispettando un principio di horror vacui che predispone a riempire per intero ogni parte, cercando di lasciare meno spazio vuoto possibile, così da far apparire la sala una sorta di enorme mosaico artistico.

Nel periodo borbonico ci sarà un'iniziale idea di museo moderno: nel 1736 Carlo di Borbone ha modo di trasferire da Parma e Piacenza la ricca collezione d'arte ereditata da sua madre Elisabetta Farnese, raccolta dove sono presenti opere d'arte di primaria importanza che spaziano dal '400 al '700, trafila straordinaria in cui spiccano capolavori delle scuole fiorentina, lombarda, romana, umbra, veneta, genovese, fiamminga, tedesca, ma soprattutto emiliana. A tutto ciò poi si aggiunge una folta serie di dipinti di scuola napoletana che i Borbone immettono all'interno delle collezioni reali del Real Museo Borbonico.

Anche le sale delle varie regge, in primis Caserta, Capodimonte, Napoli e Portici, vanno via via arricchendosi in epoca borbonica e murattiana di dipinti selezionati a scopo di rappresentanza tra il 1735 e il 1861: soggetti storici di Gennaro Maldarelli, Nicola Maria Rossi, Pietro Onestini, Michele Foschini, Giovanni Paolo Panini, Aniello de Aloysio, Paolo Albertis, Salvatore Fergola e Louis Nicolas Lemasle; soggetti mitologici, religiosi e letterari di Domenico Mondo, Mariano Rossi, Francesco Hayes, Luigi Rizzo, Vincenzo Camuccini, Tommaso De Vivo, Nicola De Laurentiis, François Marius Granet, Franz Ludwig Catel, Francesco Podesti e Giuseppe De Nigris; ritratti regali realizzati da Antonio Sebastiani, Anton Raphael Mengs, Francesco Liani, Francisco Goya, Elisabeth Vigée-Lebrun, Angelica Kauffmann, François Gérard, Giuseppe Cammarano; vedute settecentesche di Leonardo Coccorante, Orazio Grevenbroeck, Antonio Joli, Claude-Joseph Vernet, Joach Philipp Hackert, Carlo Bonavia, Pierre-Jacques Volaire, Alessandro D'Anna; vedute ottocentesche di Johan Christian Dahl, Alexandre-Hyacinthe Dunouy, Jean-Joseph-Xavier Bidault, Frans Vervloet, Achille Carillo; nature morte di Mansù Dubuisson, Giacomo Nani, Baldassarre De Caro, Scartellato, Anton Hartinger, Franz Xaver Petter, Beniamino De Francesco; battaglie di Pietro Graziani; scene di genere di Orest Adamovič Kiprenskij, Luigi Rocco, Raffaele D'Auria e Salvatore Castellano; soggetti orientali di Michele Scaroina. Ovviamente sono escluse da questo elenco tutte le opere che spaziano dal '400 ai primi decenni del '700, che pure gonfiano in misura spasmodica le collezioni reali.

Di particolare rilevanza tra le opere acquisite in epoca borbonica sono le vedute, che conosceranno una fortuna straordinaria sia nel Settecento che nell'Ottocento. Nel XVIII a Napoli sono in attività, oltre ai vedutisti citati prima, anche Hendrick Frans van Lint, Gaspar Butler, Filippo Falciatore, Tommaso Ruiz, Juan Ruiz, Adrian Manglard, Gabriele Ricciardelli, Pietro Antoniani, Giovan Battista Piranesi, Jean-Pierre Laurent Houel, Louis-Jean Desprez, Claude-Louis Chatelet, Alexis-Nicolas Perignon, Pierre-Henri de Valenciennes, Richard

Wilson, Wright of Derby, Thomas Jones, John Robert Cozens, John “Warwick” Smith, William Pars, Michael Wutky, Pietro Fabris, Saverio Della Gatta, Giovan Battista Lusieri e Abraham-Louis-Rodolphe Ducros, artisti che portano a un livello di maggiore diffusione la pittura di veduta, facendo conoscere a quest’ultima un periodo d’oro, spesso collaborando attivamente a pubblicazioni celeberrime.

Se nel XVIII secolo la veduta si attesta come genere pittorico che, in maniera di volta in volta diversa, cerca di ritrarre la realtà paesaggistica in modo aderente al vero, pur assecondando stilemi diversi che rappresentano i paesaggi con pennellate mai allineate a un’unica linea e pur non mancando le aberrazioni scenografiche e i capricci, nel XIX secolo la pittura di veduta è indirizzata verso nuovi lidi.

L’arrivo a Napoli di artisti come William Turner, Camille Corot, Joseph Rebell, Silvester Scedrin e i già citati Johan Christian Dahl e Frans Vervloet stimola lo sviluppo della Scuola di Posillipo, sorta nel 1820 attorno all’atelier del pittore Anton Sminck van Pitloo. Questa scuola di vedutismo, che ha in Giacinto Gigante il suo maggior rappresentante, si forma su presupposti pittoreschi e romantici e vede l’affermazione di pittori di valore che riscuotono grande successo: Achille Vianelli, Gabriele Smargiassi, Teodoro Duclère, Vincenzo Franceschini, Beniamino De Francesco, Luigi, Salvatore (già citato prima), Alessandro e Francesco Fergola, Pasquale Mattej, Raffaele, Consalvo, Gabriele e Achille Carelli, Teodoro e Gustavo Witting, Gaetano, Giacinto, Emilia, Achille ed Ercole Gigante e, dopo il 1850, Guglielmo Giusti, Alessandro La Volpe e Cesare Uva a poco a poco prendono prepotentemente posto nelle gallerie dei palazzi nobiliari e borghesi, ma in alcuni casi anche nelle sale di rappresentanza dei Borbone, riuscendo ad imporsi fortemente sia dentro che fuori Napoli.

La Scuola di Posillipo non è l’unica corrente artistica che si impone nel corso del XIX secolo e, anzi, nella seconda metà dello stesso secolo verrà scalzata da altre esperienze di rilievo, favorite dall’arrivo in città di artisti di grido come Mariano Fortuny, Lawrence Alma-Tadema, Edgar Degas, Pierre Auguste Renoir e Hans von Marées e dalle grandi esposizioni delle Biennali Borboniche (1826-1859), della Società Promotrice di Belle Arti (fondata nel 1861) e della Società Napoletana degli Artisti (1888, divenuta nel 1892 Circolo artistico e nel 1910 Circolo Artistico Politecnico): il grande Domenico Morelli, la cui arte fonde il tardo-romanticismo con la pennellata dei macchiaioli, il naturalismo e l’impressionismo; le esperienze romantiche di Giuseppe Mancinelli, Bernardo Celentano, Francesco Saverio Altamura, Gioacchino Toma; la Scuola di Resina, formatasi tra il 1863 e il 1867 a seguito dell’arrivo a Napoli di Adriano Cecioni, la quale vede il ribollire di nuovi talenti che fondono lo stile dei macchiaioli con il naturalismo, mescolanza che si nota nelle opere di Marco De Gregorio, Federico Rossano, Giuseppe De Nittis, Antonino Leto e Nicola Palizzi; la stirpe dei Palizzi, di cui oltre al già citato Nicola, vanno ricordati Giuseppe, Francesco Paolo e il grande Filippo, famoso per la sua pittura incentrata su tematiche naturalistiche tendenti all’attenzione per la flora e la fauna; le istantanee di vita quotidiana, afferenti agli strati più umili della città, indagati con fiabesca bellezza nei dipinti di Francesco Paolo Michetti e Edoardo Dalbono; i dipinti improntati a tematiche prima storiche e poi sociali di Michele Cammarano; i morelliani Pasquale Di Criscito e Camillo Miola; la pittura folcloristica di Giacomo Di Chirico, molto apprezzata anche all’estero; le scene di vita cittadina di Francesco Mancini “Lord”; gli artisti

operanti a partire dall'ultimo quarto di secolo, tesi a rielaborare le lezioni della Scuola di Posillipo, dell'Impressionismo e del Post-Impressionismo, ovvero Carlo Brancaccio, Vincenzo Caprile, Giuseppe Carelli, Giuseppe Casciaro, Giuseppe Chiarolanza, Giuseppe Alberto Cocco, Arnaldo De Lisio, Gaetano Esposito, Antonio Ferrigno, Vincenzo Gemito (di cui assai apprezzati sono i disegni), Vincenzo Irolli, Antonio Mancini, Edoardo Matania, Vincenzo Migliaro, Salvatore Petruolo, Salvatore Postiglione, Attilio Pratella, Raffaele Ragione, Oscar Ricciardi, Rubens Santoro, Pietro Scoppetta, Raffaele Tafuri, Vincenzo Volpe. Molto spesso tali pittori vengono chiamati per decorare con splendide pitture gli ambienti in stile liberty dei café-chantant, in primis il Caffè Gambrinus.

L'ultima fase della pittura napoletana post-Scuola di Posillipo si attua nella prima metà del XX secolo, costituendo una sorta di lungo canto del cigno dell'Ottocento napoletano. Operano tantissimi pittori, spesso di vedute, scenette di genere, natura morta e ritratto, dediti ad accontentare le tante commissioni provenienti dalla borghesia partenopea, artisti spesso di ottimo livello riconoscibili per la pennellata sciolta e agile: Antonio Asturi, Gaetano Bocchetti, Giovanni Brancaccio, Antonio Bresciani, Ezelino Briante, Leon Giuseppe Buono, Rubens Capaldo, Roberto Carignani, Alberto Chiancone, Vincenzo Ciardo, Luigi Crisconio, Nicolas De Corsi, Giovanni De Martino, Francesco De Nicola, Francesco Di Marino, Salvatore Federico, Umberto Giani, Felice Giordano, Antonio Madonna, Ermogene Miraglia, Giovanni Panza, Luca Postiglione, Paolo Pratella, Francesco Paolo Prisciandaro, Eugenio Scorzelli, Gaetano Spagnuolo, Carlo Striccoli, Amerigo Tamburrini, Clemente Tafuri, Attilio Toro e Carlo Verdecchia sono i protagonisti di questo periodo.

Nel 1909 si fanno strada Eugenio Viti, Edgardo Curcio, Gennaro Villani, Angelo Brando, Edoardo Pansini, Francesco Galante, Gaetano Ricchizzi, Roberto Scognamiglio e Saverio Gatto, alcuni tra gli animatori della Secessione dei ventitré, che intende distaccarsi dall'accademismo imperante all'epoca e dare un taglio netto alla tradizione.

E' inutile proseguire con un eventuale itinerario che possa tenere presente gli sviluppi successivi, in quanto cambia a poco a poco il modo in cui si fruisce dell'opera d'arte: sempre più si fanno strada a partire dal XIX secolo gli intenditori e i collezionisti che acquistano opere presso case d'aste, mentre il XX secolo sarà l'epoca delle gallerie d'arte gestite da privati, motivo per cui vi sarà la diaspora in tutto il mondo dei dipinti che spaziano dal '400 al primo '900 un tempo presenti nelle pinacoteche e nelle quadrerie nobiliari e alto-borghesi, unitamente all'affermazione degli artisti operanti negli ultimi settanta anni, protagonisti delle grandi esposizioni d'arte contemporanea.

Nonostante la dispersione, ancora oggi è possibile ricostruire per sommi capi la ricchezza delle quadrerie e delle pinacoteche perché ci è giunto molto, talvolta anche tramite lasciti, acquisti e donazioni.

I dipinti che spaziano dal XV al XVIII secolo, un tempo presenti nelle raccolte d'arte cittadine, oggi sono ospitati nei seguenti musei: Reggia di Capodimonte (Collezione Farnese, Collezione Borgia, Appartamenti reali, Galleria napoletana, Collezione d'Avalos), Museo Archeologico Nazionale (Sala della Meridiana, dove sono esposte le tele con le *Gesta di Alessandro Farnese* di Domenico Piola e Giovanni Evangelista Draghi),

Palazzo Reale, Museo Duca di Martina (bozzetti ospitati nelle varie sale), Museo Civico Gaetano Filangieri, Museo Nazionale di San Martino (Quarto del Priore, Collezione Alisio e numerosi dipinti della sezione Immagini e memorie della città), Galleria di Palazzo Zevallos, Galleria d'Arte Moderna dell'Accademia di Belle Arti (28 dipinti appartenenti a un nucleo antico), Museo Diego Aragona Pignatelli Cortes, Quadreria dei Girolamini, Quadreria del Pio Monte della Misericordia, Villa Livia, Museo della Fondazione Pagliara e, fuori Napoli, Reggia di Caserta.

Assai vasta e di alta qualità è anche la gamma di dipinti ottocenteschi e novecenteschi: Reggia di Capodimonte (Appartamenti reali, Ottocento privato, Galleria dell'Ottocento e Vincenzo Gemito in Collezione Minozzi), Palazzo Reale, Museo Nazionale Duca di Martina (vari bozzetti e quadri), Museo Nazionale di San Martino (Collezione Alisio, Museo dell'Opera della Certosa, Sezione Immagini e memorie della città, Galleria dell'Ottocento, Sezione teatrale, Sezione Arti decorative), Galleria di Palazzo Zevallos, Galleria d'Arte Moderna dell'Accademia di Belle Arti, Villa Livia, Museo Diego Aragona Pignatelli Cortes (vari quadri), Museo Civico di Castel Nuovo, Museo Napoli Novecento 1910-1980, Museo dell'Associazione Circolo Artistico Politecnico, Museo della Fondazione Pagliara, mostra permanente "Ottocento in Avvocatura" e, fuori Napoli, Reggia di Caserta.

Galleria fotografica

Reggia di Caserta





7



8



9



10



11



12



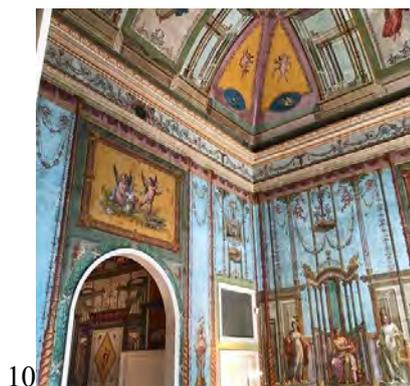
13



14

Da: www.reggia.caserta.it (foto 1-2/4/6-9/11); www.touringclub.it (foto 3); caserta.arte.it (foto 5); maupes.wordpress.com (foto 10); www.ilmattino.it (foto 12); www.fotocommunity.it (foto 13); www.vesuviolive.it (foto 14).

Palazzo Reale di Napoli



Da: www.beniculturali.it (foto 1); www.abcd-online.it (foto 2); it.wikipedia.org (foto 3/6); operaincasa.com (foto 4); www.infoturismo Napoli.it (foto 5); floraplanner.artplannerscuole.it (foto 7); howlingpixel.com (foto 8); grandenapoli.it (foto 9); www.tripadvisor.it (foto 10).

Reggia di Capodimonte



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10

Da: www.napolipost.com (foto 1); www.thewaymagazine.it (foto 2);
www.museocapodimonte.beniculturali.it (foto 3-6); www.massimolistri.com (foto 7); www.cinziamalaguti.it
(foto 8); www.southitalyapartments.com (foto 9); www.europeana.eu (foto 10).

Reggia di Portici



1



2



3



4



5



6



7



8



9



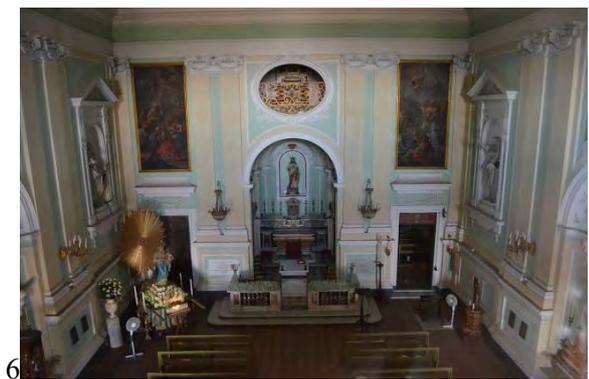
10



11

Da: www.unioneastrofilinapoletani.it (foto 1); incampania.com (foto 2); www.vesuviolive.it (foto 3); www.centromusa.it (foto 4-5); www.massimolistri.com (foto 6-7); www.napoli-turistica.com (foto 8); www.napolidavivere.it (foto 9); it.wikipedia.org (foto 10).

Belvedere di San Leucio





7



8



9

Da: www.passaggilenti.com (foto 1); www.ansa.it (foto 2); caserta.italiani.it (foto 3); www.reggiadicaseretaunofficial.it (foto 4); iviaggidiraffaella.blogspot.com (foto 5-7); www.connectingcultures.info (foto 8); www.vocidallastrada.org (foto 9).

Real Tenuta di Carditello



1



2



3



4



5



6



7



8



9



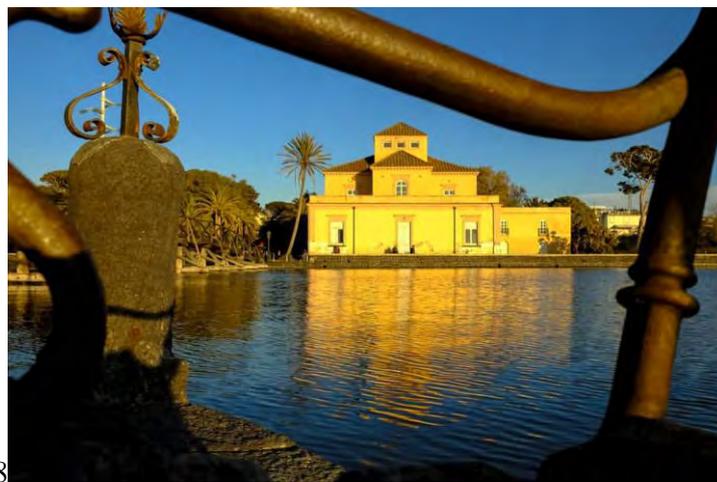
10



11

Da: casertaweb.com (foto 1); www.casertamusica.com (foto 2-10); www.carditellofondazionetecnica.org (foto 11).

Casina Vanvitelliana del Fusaro



Da: rete.comuni-italiani.it (foto 1); www.storico.org (foto 2-3); www.tripadvisor.it (foto 4-5); www.laboratorionapoletano.com (foto 6); www.esserealtrove.it (foto 7); hotsta.net (foto 8).

Real Sito di Persano



Da: www.fondoambiente.it (foto 1-4).

Reggia di Quisisana





Da: commons.wikimedia.org (foto 1-6); www.stabiachannel.it (foto 7); guideturistichecampaia.com (foto 8).

Villa Favorita – Ercolano





5



6



7



8



9



10



11



12



13



14

Da: www.scuderievillafavorita.it (foto 1-2); www.italianways.com (foto 3-8); piezzoarchitetti.it (foto 9); ilblogmariacarolina.blogspot.com (foto 10); www.villasignorini.it (foto 11); terredicampania.it (foto 12); footage.framepool.com (foto 13); www.pinterest.it (foto 14).

Palazzo Reale di Ischia



1



2

Da: www.tgischia.it (foto 1); www.ischiablog.it (foto 2).

Villa Floridiana



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12



13



14

Da: www.eventa.it (foto 1); www.foodmakers.it (foto 2); www.famedisud.it (foto 3); www.napolike.it (foto 4); www.beniculturali.it (foto 5); www.progettomuseo.com (foto 6-7); www.visitnaples.eu (foto 8); napoli.itineraridellacampania.it (foto 9); Mario Colangelo (foto 10-14).

Villa Lucia



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12



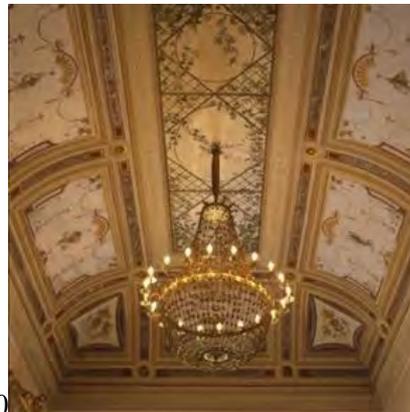
13



14

Da: grandenapoli.it (foto 1-5); www.spaccanapolionline.com (foto 6); www.ilmattino.it (foto 7);
www.homeating.com (foto 8-14).

Villa Rosebery



Da:

palazzo.quirinale.it (foto 1-5); www.fondoambiente.it (foto 6-7); napoli.repubblica.it (foto 8/10);
foto.ilmattino.it (foto 9).

Villa Pignatelli





9



10



11



12



13



14



15

Da: www.napoli-turistica.com (foto 1); www.polomusealecampania.beniculturali.it (foto 2-13); commons.wikimedia.org (foto 14); www.napolicentrostorico.it (foto 15).

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE (ORDINE CRONOLOGICO)

C. CELANO, *Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forestieri date dal canonico C.C. Celano, divise in dieci giornate in ognuna delle quali si assegnano le strade per dove hassi a camminare dedicate alla Santità di N.S. Papa Innocenzo XII*, X voll., Napoli 1692-97.

P. PETRINI, *Facciate delli palazzi più cospicui della città di Napoli*, Napoli 1718.

G. M. GALANTI, *Guida storico-monumentale della città di Napoli e contorni*, a cura di L. GALANTI, Napoli 1829.

- L. CATALANI, *I Palazzi di Napoli*, Napoli 1845.
- G. CHIERICI, *La Reggia di Caserta*, Roma 1937.
- R. PANE, G. ALISIO, P. DI MONDA, L. SANTORO, A. VENDITTI, *Ville vesuviane del Settecento*, Napoli 1959.
- G. DORIA, *Il Museo e la Certosa di S. Martino: arte, storia, poesia*, Cava dei Tirreni 1964.
- E. CATELLO, *Sanmartino scultore per il presepe napoletano*, Napoli 1966.
- R. CAUSA, F. MANCINI, *Il Presepe Cuciniello*, Napoli 1966.
- G. DORIA, R. CAUSA, *I tesori – La Reggia di Capodimonte*, Firenze 1966.
- G. BORRELLI, *Il Presepe Napoletano*, Roma 1970.
- R. CAUSA, *Opere d'Arte nel Pio Monte della Misericordia*, Cava dei Tirreni, Napoli 1970.
- M.G. RODINO' DI MIGLIONE, *Notizie sulla Quadreria del Pio Monte della Misericordia*, Napoli 1975.
- G. ALISIO, *Siti reali dei Borboni*, Roma 1976.
- G: FIENGO, *Gioffredo e Vanvitelli nei palazzi dei Casacalenda*, Napoli 1976.
- C. GARZYA, *Interni neoclassici a Napoli*, Napoli 1978.
- G. CANTONE, *Il Palazzo Maddaloni allo Spirito Santo*, Napoli 1979.
- Civiltà del Settecento a Napoli*, catalogo della mostra, 2 voll., Firenze 1980.
- M.R. PESSOLANO, *Il palazzo d'Angri. Un'opera napoletana tra Tardobarocco e Neoclassicismo*, Napoli 1980.
- A. CIARALLO, *L'erbario di Ferrante Imperato*, in *Museologia scientifica*, III (1986), pp. 187-213.
- C. DE SETA (a cura di), *Arti e civiltà del Settecento a Napoli*, Roma-Bari 1982.
- R. RUOTOLO, *Mercanti-collezionisti fiamminghi a Napoli. Gaspare Roomer e i Vandeneynnden*, Massa Lubrense 1982.
- R. CAUSA, G. GALASSO (a cura di), *Civiltà del Seicento a Napoli*, catalogo della mostra, 2 voll., Napoli 1984.
- E. ELAMANO (a cura di), *Il sogno del Principe. Il Museo artistico industriale: la ceramica tra Otto e Novecento*, catalogo della mostra, Firenze 1984.
- S. ATTANASIO, *La Villa Carafa di Belvedere al Vomero*, Napoli 1985.
- F. ACTON, *Il museo civico Gaetano Filangieri di Napoli*, Napoli 1986.

- M. CAUSA PICONE, A. PORZIO, *Il Palazzo Reale di Napoli*, Napoli 1986.
- P.L. DE CASTRIS, R. MIDDIONE, *La quadreria dei Girolamini*, Napoli 1986.
- C. PERROTTI, *Le porcellane dei Borboni di Napoli – Capodimonte e la Real Fabbrica Ferdinanda 1743-1806*, Napoli 1986.
- V. RIZZO, *Un architetto di gusto palladiano a Napoli: Trojano Spinelli duca di Laurino. Il rifacimento settecentesco del suo palazzo*, Aversa 1988.
- P.L. DE CASTRIS (a cura di), *Il Museo civico di Castelnuovo*, Napoli 1990.
- G. DONATONE, *La terraglia napoletana: 1782-1860*, Napoli 1991.
- M.G. LEONETTI RODINO', *Il Pio Monte della Misericordia. La storia. La chiesa. La quadreria*, Napoli 1991.
- La Raccolta d'Arte del Circolo Artistico Politecnico di Napoli. Museo Giuseppe Caravita Principe di Sirignano*, Roma 1991.
- E. STENDARDO, *Ferrante Imperato: il collezionismo naturalistico a Napoli tra '500 e '600. Ed alcuni documenti inediti*, in *Atti e memorie dell'Accademia Clementina*, XXVIII-XXIX (1991), pp. 43-79.
- G. ALISIO (a cura di), *Gino Doria – I palazzi di Napoli*, Napoli 1992.
- G. LABROT, *Palazzi napoletani. Storie di nobili e cortigiani 1520-1750*, Napoli 1993.
- S. DE CARO (a cura di), *Il Museo archeologico nazionale di Napoli*, Napoli 1994.
- P. GIUSTI (a cura di), *Il museo Duca di Martina di Napoli*, Napoli 1994.
- U. BILE, M. LUCÀ DAZIO, *Capodimonte da Reggia a museo*, Pozzuoli 1995.
- M. DE CUNZO, L. MASCILLI MIGLIORINI, A. PORZIO (a cura di), *Il Palazzo Reale di Napoli*, Guide Artistiche - Electa Napoli, Napoli 1995.
- G. DONATONE, *Maiolica decorativa e popolare di Campania e Puglia*, Napoli 1995.
- T. FITTIPALDI (a cura di), *Il presepe napoletano del Settecento*, Napoli 1995.
- F. STRAZZULLO, *Palazzo di Capua*, Napoli 1995.
- S. SAVARESE, *Palazzo Cellammare. La stratificazione di una dimora aristocratica (1540-1730)*, Napoli 1996.
- E. MANZO, *La merveille dei principi Spinelli di Tarsia. Architettura e artificio a Pontecorvo*, Napoli 1997
- L. ARBACE (a cura di), *Il Museo Artistico Industriale di Napoli*, Napoli 1998.
- F. MACCI, *Museo Cappella Sansevero*, Casoria 1998.

L. MARTORELLI (a cura di), *La Reggia di Portici nelle collezioni d'Arte tra Sette e Ottocento*, Pozzuoli 1998.

Civiltà dell'Ottocento. Le arti a Napoli dai Borbone ai Savoia, catalogo della mostra, 3 voll., Napoli 1997.

S. ATTANASIO, *I palazzi di Napoli. Architettura e interni dal Rinascimento al Neoclassicismo*, Napoli 1999.

U. BILE, M. CONFALONE, *Museo di Capodimonte - La Galleria Farnese: le scuole europee*, Napoli 1999.

M. UTILI, B.M. SAVY, *Museo di Capodimonte - La Galleria Farnese: dipinti italiani*, Napoli 1999.

La Certosa e il Museo di San Martino, Napoli, Electa Napoli, 2000.

D. MAZZOLENI, con contributi di U. CARUGHI, *Palazzi di Napoli*, Verona 2000.

S. DE CARO, *Museo Archeologico Nazionale*, Napoli 2001.

A. DE ROSE, *I palazzi di Napoli*, Roma 2001.

AA.VV., *Gaetano Filangieri e il suo museo*, Napoli 2002.

G.M. JACOBITTI, A.M. ROMANO (a cura di), *Il Palazzo Reale di Caserta*, Napoli 2003.

AA.VV., *Gallerie di Palazzo Zevallos Stigliano*, Intesa Sanpaolo, 2008.

N. SPINOSA, *Ritorno al Barocco. Da Caravaggio a Vanvitelli*, catalogo della mostra, 2 voll., Napoli 2009.

S. ATTANASIO, *In casa del principe di Sansevero - architettura, invenzioni, inventari*, Napoli 2011.

M. SAPIO, *Il Museo di Capodimonte*, Napoli 2012.

Museo di Capodimonte, Milano, Touring Club Editore, 2012.

A. PORZIO, *Il Palazzo Reale di Napoli*, Napoli 2014.